



Brexit, Johnson finge di essere Hulk

di Fabio Morabito

All'attacco. Mostrando i muscoli. In fondo, la strategia del premier britannico Boris Johnson è piuttosto trasparente. E in qualche modo lo ha anche confessato, quando in Parlamento si è trovato spalle al muro

e ha chiesto di non essere indebolito. E lo ha dichiarato esplicitamente parlando con il Mail on Sunday, paragonando la Gran Bretagna a un personaggio dei fumetti che si trasforma diventando fortissimo (oltre che tutto verde), l'incredibile Hulk.

«Più Hulk s'arrabbia, più diventa forte e non importa quanto sembra legato stretto, ma ne esce sempre, ed è il caso di questo Paese» ha detto il primo ministro. Aggiungendo poi di essere «molto fiducioso» sulla possibilità di ottenere un accordo

condiviso con l'Unione europea al vertice del 17 ottobre.

Il calendario è stretto e sta diventando veloce per la Brexit: il 31 ottobre scade la proroga della

continua a pag. 2



L'Europa e la Memoria

pagg. 8-9



Roma così blocca l'Iva

pag. 3

Brexit, Johnson finge di essere Hulk

continua da pag. 1

proroga, e se non ci sarà ulteriore clemenza la Gran Bretagna è fuori dall'Unione a meno che non chieda l'ennesimo rinvio. Anche se per farlo Hulk dovrebbe mortificarsi, altro che mostrare i muscoli e diventare tutto verde. Ma Boris-Hulk ha già detto: mai e poi mai, non ci sarà un altro giorno in Europa dopo il 31 ottobre.

Davvero sarà così terribile la Brexit? La sentenza delle prime conseguenze potrebbe non essere immediata. C'è di mezzo prima di tutto la pace d'Irlanda - fondata su un equilibrio molto delicato - che potrebbe comprometersi. L'Irlanda del Nord, capitale Belfast, fa parte della Gran Bretagna (con Inghilterra, Scozia, Galles). L'altra Irlanda, con capitale Dublino, è nazione indipendente e fa parte dell'Unione europea.

Sull'economia parleranno (anche) i mercati. Bisognerà vedere come la Gran Bretagna si riposizionerà, se funzionerà l'Asse con gli Stati Uniti. Ma Donald Trump, prima favolissimo allo spacchettamento dell'Unione europea, già guarda - e lo si vede dagli avvicendamenti nei posti chiave dell'Amministrazione alla Casa Bianca - in modo diverso al Vecchio continente: unito potrebbe essere un alleato più forte per rallentare l'ascesa della Cina. E la Gran Bretagna, a questo punto, potrebbe diventare solo un ex Impero e con le esportazioni salvate dalla svalutazione della sterlina.

Fatto è che Boris Johnson ha voluto fare l'Hulk soprattutto in Patria. L'accordo da trovare non c'è, gli dicono a Bruxelles, perché il negoziato è già concluso e non si riapre, sottoscritto da chi l'ha preceduto a capo del governo britannico, Theresa May.

Ma Theresa May si è visto respingere dal voto del Parlamento, per tre volte, l'intesa. Non avendo più margini di trattativa, isolata nel suo stesso Partito conservatore, si è dovuta dimettere. È subentrato Johnson con tutt'altro piglio. Aggressivo, confermandosi subito convinto - ora da premier - che Londra è pronta a uscire anche senza accordo. Non gli manca l'arroganza, ma questa è stata imputata anche a Theresa May, che si era rivolta a Jeremy Corbyn, l'anziano leader dei laburisti, per pensare a un piano comune, solo dopo le tre bocciature del suo piano in Parlamento. Troppo tardi. Johnson al suo posto ha solo inasprito i toni, irridendo al



Boris Johnson nelle copertine dei grandi giornali

suo avversario laburista. Ma l'arroganza ha incartato anche l'ex sindaco di Londra che si sente Hulk. Perché ha giocato duro con il Parlamento, e allora il Parlamento ha giocato duro con lui.

Cosa ha fatto Boris Johnson? Ha chiesto di chiudere la sessione in corso della Camera dei Comuni, e poteva farlo (per motivi di legittimità, non politici), per aprirne una nuova. Ma addirittura la richiesta è stata di cinque settimane (proprio mentre si avvicinava la data - per ora - ultimativa del 31 ottobre), e una pausa così lunga non si era vi-

sta nel Regno dai tempi della guerra civile.

La richiesta è stata accettata dalla Regina Elisabetta non senza che fuori dal Palazzo prendesse corpo qualche polemica. Perché non si è opposta, potendolo fare? Per consuetudine, per protocollo. Insomma, Johnson ha mandato i deputati in vacanza nel periodo più cruciale. Per avere mano libera, è quello che è apparso evidente a tutti. Ma i laburisti, con gli altri scampoli d'opposizione, sono riusciti a far approvare una legge contro "la Brexit senza accordo" prima delle chiusure

del Parlamento, fissata in calendario l'11 settembre scorso.

Se il 17 ottobre Londra non dovesse trovare una nuova intesa con Bruxelles non potrebbe comunque uscire senza accordo.

Tempo due giorni (il 19 ottobre), il premier sarà infatti tenuto a chiedere un altro rinvio all'Unione europea. Lo dice la nuova legge. Ma vedremo se sarà così. Johnson ha già fatto capire che lui - se Bruxelles non si dovesse convincere a condizioni più favorevoli per Londra - forzerà lo stesso la mano con il "no deal". Non lo farà, rischia il carcere. Il "no deal", il mancato accordo, è un baratro drammatizzato da molti economisti (e anche dalla Banca d'Inghilterra), che ha spaventato gli stessi britannici tra i quali - secondo la stampa nazionale - c'è chi avrebbe già fatto provviste di cibo e medicinali. C'è un dossier del governo che era riservato ed è finito sui giornali, sugli scenari immaginati per il mancato accordo: alcuni medicinali introvabili, carburante contingentato, file di chilometri all'Eurotunnel che attraversa la Manica, e un'altra lunga serie di emergenze.

Ma ecco un altro colpo di scena. Appena due settimane dopo la chiusura delle Camere, è la Corte Suprema a mettere alle corde il premier. All'unanimità, dichiara illegittima la decisione: "Non siamo riusciti a trovare una giustificazione legale e non politica", dicono i giudici. Il Parlamento riapre. Johnson è di nuovo sull'ottovolante. Gli chiedono le dimissioni ma lui non ci pensa nemmeno. Secondo l'Independent la Regina Elisabetta avrebbe chiesto un parere legale per cacciarlo. Ma poi lo lascia al suo posto. Possibile che la Regina, a 93 anni, si preoccupi tanto di Johnson? Possibile, perché è stato lui a coinvolgerla in una decisione - la sospensione del Parlamento - poi risultata illegittima.

Ma Boris non sta pensando solo alle feste e alle convention dei Conservatori dove si presenta a ritmo indavolato per arringare i presenti al grido di: "Usciremo dalla Ue senza se e senza ma". Con l'Irlanda del Nord ci sarebbe già un'intesa. Sarebbe lasciata sotto i regolamenti del mercato unico europeo, per manufatti e alimentari per almeno quattro anni, o fino al 2025. Potrebbe bastare? Verrà il momento in cui Hulk capirà che l'Impero britannico appartiene al passato.

La manovra di Conte comincia in retromarcia

Stop all'Iva ma c'è subito un passo indietro sul cuneo fiscale

di **Marta Fusaro**

La notte a far di conto, e a fare i conti con le promesse annunciate ad agosto. Di solito si fanno in campagna elettorale, ma stavolta anche in via straordinaria perché questo governo è nato proprio per non andare a votare, e c'è l'entusiasmo di voler sembrare più bravi degli altri. Il taglio del cuneo fiscale, cinque miliardi promessi per ridurre le tasse agli stipendi inferiori ai 26mila euro l'anno, e quindi per far guadagnare qualcosa in più ai cittadini meno facoltosi, già si scontra con la realtà. Si sta parlando di 1.500 euro in più l'anno per tre-quattro milioni di italiani, che si era già pensato di assegnare con uno stipendio extra in più (diluito nell'anno diventavano poco di più di cento euro al mese, meno visibili). Ma lo stanziamento "pieno" promesso è già rinviato, al 2022, perché per il 2020 se ne potranno spendere solo poco più della metà, 2,7 miliardi.

Aggiungi qua, toglì là, Palazzo Chigi ha messo a punto il 30 settembre la Nadef, la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, passaggio necessario per la benvolenza di Bruxelles. Il piano è di 29 miliardi, e si basa su una previsione di crescita del Prodotto interno lordo del 0,6% (quest'anno si prevede che chiuderà allo 0,1%, un

2,2%

**il deficit pubblico
previsto dal governo
per il 2020**

soffio dalla recessione).

Naturalmente c'è anche un aumento delle tasse, anche se da Palazzo Chigi il coro sembra essere: ci finanziamo con più entrate dall'evasione fiscale. In realtà saranno tagliati gli sgravi ai redditi più alti. L'Iva non aumenterà come previsto dalla "clausola di salvaguardia" che scatterebbe in automatico il primo gennaio; ma questo costerà la quasi totalità della manovra (vale infatti 23,1 miliardi). Ci sono stati dei pre-



Il primo ministro Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

colloqui con Bruxelles per non farsi richiamare pubblicamente e per stabilire con anticipo fino a quanto ci si possa sbilanciare sulla richiesta di flessibilità (si sta ragionando su un 2,2% del Pil); ma il documento economico di Palazzo Chigi è ancora molto vago, troppo ottimista: davvero si riuscirà a recuperare sette miliardi dall'evasione, come si è contabilizzato? Per farlo, si sono studiati vantaggi per chi paga con carta di credito o bancomat: si è

pensato a un rimborso, fino a 475 euro, sulle spese in voci a rischio di pagamento in nero, come i ristoranti. E alle banche è stato chiesto di provare a mettere in campo una sorta di "carta base" elettronica, senza provvigioni.

La sterilizzazione dell'Iva, invece, sembrava aver preso una brutta piega nel confronto tra Pd e Cinque Stelle, con i Democratici che avrebbero proposto che alcuni au-

Italia agli ultimi posti per pagamenti con carta di credito nei negozi, e il fisco perde 24 miliardi

L'Italia è ancora molto indietro sui pagamenti con carta negli acquisti al dettaglio. Un ritardo che è una scomodità per i cittadini e anche un'arma in meno per il fisco, che secondo alcuni calcoli perderebbe addirittura 24 miliardi all'anno di mancati introiti.

Secondo uno studio dell'Osservatorio Carte di Credito e Digital Payments curato da Assofin, Nomisma e Ipsos, con il contributo di Crif, nonostante nel 2018 nel nostro Paese il numero di pagamenti al dettaglio effettuati con strumenti diversi dal contante è cresciuto del 6,8%, in accelerazione rispetto al tasso di crescita registrato nell'anno precedente, siamo ancora agli ultimi posti in Europa. L'Italia si pone ben al di sotto della media Ue per utilizzo delle carte di credito e nel rapporto tra il valore delle transazioni effettuate con carte di pagamento e il Pil ci piazziamo al

24esimo posto su 28 Paesi membri. Gli Stati invece in cui pagare con una carta nei negozi è più semplice sono il Regno Unito, il Portogallo e la Francia con un rapporto del valore delle transazioni con carta rispetto al Pil più elevato della media europea. In Italia il contante in circolazione rappresenta circa l'11,6% del Pil, una percentuale superiore a quella dei principali Paesi europei quali la Germania (9,4%) e la Francia (10,1%).

Per colmare il gap rispetto agli altri Paesi europei nel pagamento di moneta elettronica "è necessaria un'azione decisa da parte del Governo", afferma l'Osservatorio Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano che stima in 24 miliardi all'anno il mancato gettito legato prevalentemente ai pagamenti in contante.

Europatoday

29

**miliardi di euro
il valore
della manovra**

menti, mirati e ridotti, si potevano pur accettare. Su questo il nuovo gruppo di Matteo Renzi, Italia viva, si è schierato con i Cinque Stelle (è la prima volta, ce ne saranno altre) per fare "resistenza" alle eccezioni: si è detto a tutta Italia che si faceva il governo per bloccare l'aumento programmato dell'Iva, non si derogava alla promessa. E così Italia viva (con i "grillini") segna un punto nella partita della visibilità.

La manovra in atto, così faticosa e dai contorni offuscati, manca di identità politica, e questa è una partita delicata in consenso elettorale. Manca di coraggio, e sonnecchia rispetto ad altre scadenze in corso: il contratto dei dipendenti pubblici è scaduto, per il rinnovo servirebbero altri quattro miliardi, e nel fumo uscito da Palazzo Chigi non ce n'è traccia.

Ormai Giuseppe Conte, che appena un anno e mezzo fa era un avvocato e professore universitario mai sceso in politica, ha imparato il linguaggio che ha successo, e dopo il Consiglio dei ministri del 30 settembre, a bozza pronta, affronta i giornalisti rilanciando: "Noi non ci accontentiamo di sterilizzare l'Iva, vogliamo ridurre le tasse".

I RETROSCENA DELLA SCISSIONE

Renzi lascia il Pd. Perché in Europa resta solo

di **Monica Frida**

La scissione è stata annunciata il 16 settembre, anticipando quanto avrebbe pubblicato La Repubblica il giorno dopo con un'intervista a Matteo Renzi. L'ex segretario del Pd ed ex presidente del Consiglio lascia il Partito democratico prima spiegando le ragioni (che resteranno incomprensibili a diversi osservatori) al quotidiano diretto da Carlo Verdelli. "I gruppi autonomi nasceranno già questa settimana - annuncia Renzi intervistato da Annalisa Cuzzocrea -. E saranno un bene per tutti: Zingaretti non avrà più l'alibi di dire che non controlla i gruppi pd perché saranno "derenzizzati". E per il governo probabilmente si allargherà la base del consenso parlamentare, l'ho detto anche a Conte. Dunque l'operazione è un bene per tutti".

Poi c'è l'analisi del Pd diventato diverso dal progetto originario: "Qui c'è un fatto politico - incalza infatti Renzi -. Il Pd nasce come grande intuizione di un partito all'americana capace di riconoscersi in un leader carismatico e fondato sulle primarie. Chi ha tentato di interpretare questo ruolo è stato sconfitto dal fuoco amico. Oggi il Pd è un insieme di correnti. E temo che non sarà in grado da solo di rispondere alle aggressioni di Salvini e alla difficile convivenza con i 5 Stelle". C'è la mancanza di visione di futuro di cui accusa il Pd. Poi c'è la teoria dell'indesiderato: "Diciamo la verità: c'è una corrente culturale nella sinistra italiana per la quale io sono l'intruso".

Dopo essersi "sfogato" con Repubblica (ma anche gli altri giornali uscivano in contemporanea in prima pagina con l'annuncio della scissione) Renzi per annunciare

il nome del partito sceglie un'altra vetrina importante, stavolta in tv, la trasmissione "Porta a porta" condotta da Bruno Vespa. E a Vespa annuncia che la sua formazione si chiamerà "Italia viva". Che

è assonante con Viva l'Italia. Un nome che ha continuità con Forza Italia, ed è quasi identico - la differenza è un articolo - a uno slogan usato da Walter Veltroni durante la campagna elettorale che lo vide sconfitto da Silvio Berlusconi come candidato premier nel 2008 ("L'Italia viva"). Ma questo è il marketing della politica.

Sotto Ferragosto fu Matteo Renzi

misto e una dissidente dei Cinque Stelle; ha lasciato parlamentari di sua fiducia nel Pd e nel governo, ha formato gruppi parlamentari autonomi (quindi in caso di convocazione al Quirinale ci va lui); ha una forza tra Camera e Senato ben superiore a quanto i primi sondaggi gli aggiudichino in caso di elezioni (sotto il 5%).

Ma che dice l'Europa? Bruxelles

(Gozi si è presentato alle Europee con Emmanuel Macron in Francia; è il primo dei non eletti nella sua lista, ma saranno cinque i deputati francesi che subentreranno nei posti che dovrebbero lasciare i britannici). Ma nessun europarlamentare eletto con il Pd per ora si è fatto avanti con Italia viva. I motivi sono diversi. Renzi non ha ancora un interesse a Bruxelles, il suo peso - facendo pressione o indirizzando le scelte del governo - è nel Parlamento italiano. Uscire dal Pd significa soldi che finanzieranno il suo partito.

Il sistema elettorale delle Politiche in Italia e delle Europee è molto diverso: in quest'ultimo valgono le preferenze, e quindi sono i cittadini che scelgono, i partiti al massimo indicano i capilista. Nel caso delle Politiche del 2018, le liste del Pd le fece proprio Renzi, e quindi è ovvio che molti siano suoi "fedeli".

E quindi: qualche parlamentare europeo potrebbe seguirlo se l'avventura di Italia viva non si dimostrerà un azzardo ma avrà un seguito.

Per ora Italia viva in Europa non c'è. Se ci fosse, entrerebbe nel gruppo liberale, quello di Emmanuel Macron, e non quello dei socialisti, dov'è di casa il Pd. Del resto, anche negli enti locali, gli amministratori che lasciano il Pd o che sono tentati dal lasciarlo, sono un dato insignificante.

Renzi avrà un potenza di fuoco in Italia, in Parlamento. Bruxelles non è toccata, per ora, dal suo progetto. Il Pd, invece, in Europa si è mosso, eccome.

E molto bene. Ha incassato la Presidenza del Parlamento europeo con David Sassoli. Commissario agli Affari economici sarà dal primo novembre l'ex premier Paolo Gentiloni.

Irene Tinagli, neoparlamentare Pd, è Presidente della Commissione economica del Parlamento: ha preso il posto di un altro Pd, Roberto Gualtieri, chiamato in patria come ministro dell'Economia nel governo Conte 2.

Paolo De Castro ha una posizione di rilievo nella Commissione agricoltura (coordina i socialisti).



Gentiloni e Renzi - allora primo ministro - con Mattarella, nell'ottobre del 2016

a forzare - da "senatore semplice", come amava definirsi, del Pd - il Partito democratico ad allearsi con i Cinque Stelle, dopo la "rottura" con la Lega, per fare un governo che avrebbe impedito l'automatico aumento dell'Iva e avrebbe frenato l'ascesa del partito di Matteo Salvini. Appena 15 mesi prima, con la lista dei ministri già in discussione, era stato sempre Renzi ad affondare l'intesa tra Pd e Cinque Stelle. Fu

in seguito a questa rottura che Luigi Di Maio, capo politico del Movimento, arrivò a un accordo (il "contratto di governo") con la Lega con cui pure aveva già avuto un approccio che si era interrotto bruscamente. Ora

Renzi nella sua operazione è stato seguito da un gruppo di una quarantina di parlamentari, tra deputati e senatori, quasi tutti provenienti dal Pd con pochi singoli "acquisti" tra Forza Italia, gruppo

tace su un fatto di politica interna italiana, anche se la scissione pone delle domande sulla tenuta di governo. Giuseppe Conte ha espresso il suo malumore per non essere stato avvertito in tempo (cioè durante la trattativa per formare l'esecutivo) aggiungendo che così anche Renzi sarebbe stato un suo interlocutore ufficiale. Renzi sostiene di voler arrivare a fine legislatura e che la sua operazione in realtà rafforzerebbe l'esecutivo perché Italia viva sarebbe attrattiva per parlamentari moderati dell'opposizione. Da sinistra c'è stata una pioggia di critiche a Matteo Renzi, con qualche sospiro di sollievo (il filosofo Massimo Cacciari che sostiene che se ne va con cinque anni di ritardo; l'ex premier Enrico Letta che commenta "meglio così").

Ma la lettura della scissione del Pd in Europa ha un'altra chiave di lettura. Nessuno tra i parlamentari del Pd in Europa lo ha seguito. Lo seguirà - almeno idealmente - Sandro Gozi, che diventerà eurodeputato solo dopo la Brexit

41

Sono i parlamentari che al 30 settembre hanno aderito a Italia Viva 26 deputati e 15 senatori

LA GREEN ECONOMY NEL PROGRAMMA DI GOVERNO

Italia, sì al Piano europeo per l'Economia Circolare

Giorgio De Rossi

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha predisposto, sulla base degli indirizzi condivisi con le attuali forze governative, le linee programmatiche che andranno a costituire la politica generale del Governo per il prosieguo della XVIII^a legislatura.

Un forte accento è stato posto al tema dell'innovazione, dell'ammodernamento delle infrastrutture attuali e della realizzazione di nuove, estremamente necessarie per "una nuova strategia di crescita fondata sulla sostenibilità", che deve mirare a "un sistema moderno, connesso, integrato, più sicuro, che tenga conto degli impatti sociali e ambientali delle opere".

In tale ottica si intende realizzare un "Green New Deal", vale a dire "un radicale cambio di paradigma culturale" che orienti "tutti i piani di investimento pubblico" e "porti a inserire la protezione dell'ambiente e della biodiversità tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale". "Occorre adottare misure che incentivino prassi socialmente responsabili da parte delle imprese; perseguire la piena attuazione della eco-innovazione; introdurre un apposito fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali in questa direzione. È necessario promuovere lo sviluppo tecnologico e le ricerche più innovative in modo da rendere quanto più efficace la "transizione ecologica" e indirizzare l'intero sistema produttivo verso "un'economia circolare", che favorisca la cultura del riciclo e dismetta definitivamente la cultura del rifiuto". Volendoci interrogare sulla concreta fattibilità, da parte del nostro Paese, dei principi appena enunciati, la risposta è nella Commissione U.E. che ha adottato un pacchetto di misure e proposte legislative per favorire la cresci-

ta sostenibile e aiutare l'Europa a compiere la transizione verso un'economia più circolare. Gestire il ciclo di vita delle risorse naturali, dall'estrazione attraverso la progettazione e la fabbricazione di prodotti, a ciò che è considerato rifiuto, è essenziale per la crescita verde e parte dello sviluppo di un'economia circolare efficiente sotto il profilo delle risorse in

risorse del pianeta;

- la "Produzione", dal canto suo, deve promuovere prodotti più ecologici e supportare aziende e organizzazioni più naturalistiche e meno inquinanti;
- il "Consumo" deve fornire informazioni trasparenti ai consumatori consentendo loro di fare scelte più ecologiche;
- la "Prevenzione e gestione dei

risorse, ecologica e competitiva. Questo è uno dei tre obiettivi del 7° Programma d'Azione per l'Ambiente. Per un nuovo modello di crescita e per creare nuovi posti di lavoro, contribuendo nel contempo agli obiettivi globali di sviluppo sostenibile, l'Europa non può permettersi di sprecare questa opportunità. Il pacchetto sull'economia



cui nulla è sprecato. Il design più intelligente che consente di riparare, riutilizzare, rigenerare e riciclare nuovamente i prodotti dovrebbe diventare la norma.

È buono per gli affari, i cittadini e la natura. La Commissione europea, dunque, da un lato, vuole promuovere l'efficienza delle risorse utilizzandole nel modo più idoneo per un'economia più verde e più competitiva; dall'altro, incoraggia l'eco innovazione, fornendo strumenti che possano aiutare a riconoscere i prodotti ecologici e sostenere le imprese eco-sostenibili e innovative.

L'annessa Tabella sull' **Economia Circolare** ci mostra come dovrà essere gestito l'intero ciclo ambientale in un "futuro" sempre più prossimo al "presente":

- i "Materiali Grezzi" debbono rappresentare il punto di partenza per garantire che il nostro uso di materie prime non esaurisca le

rifiuti" deve ridurre i rifiuti e migliorare la gestione dei rifiuti.

Un'economia più verde significa nuove opportunità di crescita e di lavoro. L'eco-design, l'eco-innovazione, la prevenzione dei rifiuti e il riutilizzo delle materie prime possono portare risparmi netti per le imprese dell'UE fino a 600 miliardi di euro.

Misure aggiuntive per aumentare la produttività delle risorse del 30% entro il 2030 potrebbero aumentare il PIL di quasi l'1%, creando al contempo 2 milioni di posti di lavoro aggiuntivi. Inoltre, avvantaggia l'ambiente e riduce le emissioni di gas serra in Europa.

La strategia "Europa 2020" è la strategia della Commissione per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. La Commissione sostiene attivamente le imprese, le amministrazioni e i consumatori in modo che insieme si possa trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, effi-

ciolare può quindi essere di aiuto nel raggiungere quella "crescita verde" che le misure dell'Unione Europea intendono sviluppare e perseguire per difendere un ambiente sempre maggiormente aggredito e minacciato.

In parallelo, il neo Ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, al termine della riunione del Consiglio "Economia e finanza" (ECOFIN), tenutasi ad Helsinki il 14 settembre u.s., proprio in quest'ottica, ha sostenuto che: "l'idea di un Green New Deal, presente, sia nel programma del Governo italiano, che in quello della Commissione, debba essere fondato su un piano straordinario di investimenti pubblici e privati".

In tale quadro - ha proseguito il Ministro dell'Economia Gualtieri - "sarebbe opportuno che la quota di finanziamenti nazionali ricevesse un trattamento diverso da quello attuale e venisse scorporata dal calcolo del deficit strutturale".



L'ALLARGAMENTO

Albania e Macedonia nell'Ue, Berlino: sì ai negoziati

Dopo l'ingresso della Croazia nel 2013, l'Unione europea potrebbe aprire le porte ad altri due Stati della penisola balcanica. Con un voto a larga maggioranza, il Parlamento tedesco ha dato l'ok all'avvio dei negoziati con l'Albania e la Macedonia del Nord, concedendo il nulla osta al Governo della cancelliera Angela Merkel per procedere con il dialogo in sede europea. La risoluzione, approvata con 395 favorevoli e 188 contrari, è stata subito accolta positivamente dal Commissario europeo per l'Allargamento, Johannes Hahn, come un "riconoscimento del concreto progresso", "essenziale per la promozione delle riforme nei Balcani occidentali e l'affidabilità dell'Unione europea". Il Bundestag chiede infatti a Tirana una serie di interventi legislativi come preconditione per l'avvio dei negoziati, mentre non vengono pretesi ulteriori progressi dal Governo macedone di Skopje.

Il documento - approvato inizialmente dal principale gruppo parlamentare, quello dei cristiano democratici e cristiano sociale (Cdu e Csu), ma che ha poi avuto il sostegno anche dei socialdemocratici del Spd - detta due gruppi di condizioni al Governo albanese. Prima della conferenza intergovernativa, il momento che segna formalmente l'inizio dei negoziati "l'Albania deve garantire il funzionamento della Corte costituzionale e della Corte suprema", la cui attività è stata sospesa a seguito del processo di rivalutazione dei magistrati. Un'altra condizione prima della Conferenza intergovernativa riguarda la riforma elettorale "che va realizzata in base alle raccomandazioni dell'Organiz-

zazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e garantisce un trasparente finanziamento dei partiti politici e della campagna elettorale", si legge nel documento

di diritto, i diritti fondamentali, la sicurezza e la giustizia. Sono almeno sette le condizioni poste dai deputati tedeschi che riguardano "l'attuazione delle riforma elettorale, l'inizio di procedimenti penali nei confronti di giudici e magistrati bocciati dal processo di rivalutazione a causa dei problemi riscontrati nella loro attività da magistrato, che risultano punibili e anche l'avvio di procedimenti penali e probabilmente di processi giudiziari di tutti quelli coinvolti in compravendite delle elezioni". I deputati tedeschi chiedono inoltre che la speciale unità anticorruzione e contro la criminalità organizzata "avvii la sua attività" e che ci sia "un progresso solido nella lotta alla corruzione e

vesse decidere la loro ripetizione, proseguono i tedeschi "le elezioni dovranno svolgersi in base alla nuova riforma elettorale".

La decisione dei parlamentari tedeschi è stata salutata positivamente dal premier albanese Edi Rama. "Grazie a tutti quelli che hanno finalmente votato a favore dell'avvio dei negoziati di adesione all'Ue", ha scritto Rama in un post su Twitter. Rivolgendosi ai contrari, ha promosso: "Faremo di tutto per convincerli con i fatti che l'Albania merita l'apertura dei negoziati". Un apposito ringraziamento è andato anche alla cancelliera tedesca Angela Merkel "per il continuo sostegno all'Albania".

Parole di gratitudine anche da parte del leader dell'opposizione Lulzim Basha, secondo il quale "le condizioni aggiuntive e la richiesta per la soluzione della crisi politica rappresentano la sincera preoccupazione per i passi indietro che l'Albania ha registrato". "Queste condizioni e richieste - attacca Basha - riflettono il fallimento del governo e non del popolo albanese". A parere del leader dell'opposizione "in particolare, le richieste per l'arresto e il procedimento penale delle persone coinvolte nella compravendita dei voti e la richiesta sulla legittimità del processo farsa delle elezioni dello scorso 30 giugno, dimostrano chiaramente che la responsabilità per il mancato avvio dei negoziati di adesione all'Ue è del premier Rama e di nessun altro", sottolinea Basha impegnandosi a nome dell'opposizione "a fare di tutto perché l'Albania possa ottenere il nulla osta per l'apertura dei negoziati".

Europatoday



Angela Merkel

approvato dal Bundestag. I deputati tedeschi precisano che il processo della riforma "dovrà essere condotto attraverso un dialogo aperto e inclusivo di tutte le forze politiche". Un altro pacchetto di condizioni è legato all'avvio della seconda fase del processo di negoziati di adesione, quello relative all'apertura dei primi capitoli legati allo Stato

alla criminalità organizzata a tutti i livelli".

Il documento approvato dai parlamentari tedeschi sottolinea la necessità di "un tangibile progresso nella riforma all'amministrazione pubblica" e di "una decisione definitiva della Corte sulla legittimità delle elezioni amministrative dello scorso 30 giugno". Se la Corte do-

NUOVA STAMPA



La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
 - Cartoline - Listini - Menu - Schede
 - Partecipazioni e biglietti di auguri
 - Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
 - Stampati commerciali di ogni genere.
 - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE

Piccolo e Grande Formato



TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

Bulgaria, bere il sangue come anticancro

Bere il sangue come un vampiro, non quello degli altri ma il proprio, nel tentativo di guarire da un tumore. In Bulgaria la Corte amministrativa suprema ha dato il via libera a una controversa medicina alternativa sviluppatasi in Germania, dove però da tempo è stata denunciata come non efficace ed esclusa dai trattamenti ufficiali.

Come racconta un'inchiesta di E-ractiv la terapia che è stata messa a punto dal dottor Nikolaus Klehr, di origini bulgare e deceduto nel 2016, è stata al centro di vari scandali in Germania negli ultimi 20 anni. Il medico nel 1991 aveva brevettato quella che chiamava "auto-chemioterapia" secondo la quale il sangue di un paziente trattato in un certo modo avrebbe

innescato una reazione protettiva nel corpo umano, provocando la distruzione parziale o completa

del tumore se bevuto.

Nel corso degli anni al medico si sono rivolti malati di cancro pro-



venienti da Germania, Austria e Slovenia. Questi pazienti erano disposti a pagare per il trattamento, che consisteva in sostanza nel bere il proprio sangue trattato, tra i 13 e i 35mila euro. Molti di loro si lamentarono in seguito che il trattamento non avesse avuto gli effetti sperati e Klehr fu denunciato sia dalla comunità scientifica che dai giornalisti investigativi tedeschi.

Eppure la Corte amministrativa suprema della Bulgaria, in seguito a un parere positivo di alcuni medici locali, ha dato sentenza favorevole al trattamento aprendo quindi alla possibilità non solo di sottoporsi alla cura, ma anche di richiedere un rimborso pubblico.

Europatoday

Effetto-Greta, ragazzi in piazza Letta: si dia il voto ai sedicenni

di Teresa Forte

"Facciamo votare i ragazzi di Greta", chiede l'ex premier Enrico Letta, in un'intervista a La Repubblica. Greta è Greta Thunberg, la

ragazzina che è diventata il simbolo mondiale delle nuove generazioni che chiedono ai potenti di fermare i cambiamenti climatici che stanno distruggendo il pianeta. Un milione di ragazzi, di giovanissimi, sono scesi in piazza per il clima. Greta



Enrico Letta

è minorene, e in quasi tutto il mondo non potrebbe votare. Letta sostiene che servirebbe una "riforma costituzionale da fare in un anno: il voto ai sedicenni". Un'idea che Letta ricorda di aver già proposto due anni fa: "Adesso dico che è urgente, e che con questa maggioranza si può fare. È un modo per dire a quei giovani che abbiamo

fotografato nelle piazze, lodando i loro slogan e il loro entusiasmo. vi prendiamo sul serio e riconosciamo che esiste un problema di sotto rappresentazione delle

vostre idee, dei vostri interessi" Il motivo che l'attuale governo possa dar seguito alla riforma è nelle dichiarazioni di Beppe Grillo (nume tutelare dei Cinque Stelle) di qualche tempo fa, quando aveva sostenuto la stessa proposta. in Europa quest'anno i sedicenni che hanno votato sono

solo quelli di Austria e Malta, mentre in Grecia si sono recati alle urne i diciassetenni.

Le ultime elezioni europee, per esempio, si sono recati alle urne i 16 enni. Poi c'è qualche eccezione per il voto locale in Scozia e Germania. In nessuna parte del mondo l'età minima è sotto i sedici anni.

Bocciati i candidati commissari proposti da Ungheria e Romania

di Anna Marzone

Prima ha reagito irato, poi ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha proposto un altro nome. Il premier ungherese Viktor Orban lunedì 30 settembre ha scelto Oliver Verhelyi, attuale rappresentante permanente dell'Ungheria presso l'Unione europea, dopo che la commissione Affari giuridici del Parlamento europeo aveva bocciato il nome di Laszlo Trocsanyi. Non è stato questo l'unico veto: la commissione Affari giuridici ha respinto anche il nome di Royana Plumb, candidata rumena. I due nomi erano stati proposti da Ursula von der Leyen, già votata come nuova Presidente della Commissione al posto di Jean-Claude Juncker (sarà operativa dal primo novembre prossimo).

Ma Ursula aveva semplicemente recepito le proposte dei vari membri dell'Unione, in questo caso dei governi di Budapest e Bucarest. Se i Paesi proponenti non trovano un'alternativa, il rischio teorico è che venga respinta tutta la Commissione in blocco. Non succederà. E Orban ha strepitato parlando di "caccia alle streghe", di un complotto delle forze promigranti, ma poi ha capitolato e cambiato cavallo nel giro di poche ore.

A Trocsanyi in realtà la Commis-

sione rimproverava un conflitto d'interessi, e rapporti definiti poco trasparenti con Mosca. Da ministro a Budapest Trocsanyi avrebbe aiutato - è questa l'accusa - dei cittadini russi sospettati di essere trafficanti di armi a rimpatriare, ignorando una richiesta di estradizione degli Stati Uniti. L'ex ministro ungherese ha ribattuto parlando di "concentrato di menzogne" contro di lui. L'accusa per Plumb sarebbe invece un prestito ricevuto in modo poco trasparente.

Più Europei distribuito a Bruxelles



IL DOCUMENTO

“Il tragico passato dell’Europa ci deve ispirare Risoluzione del Parlamento europeo condanna nazismo

Quella che segue è una risoluzione del Parlamento europeo approvata giovedì 19 settembre a Strasburgo, con 535 voti a favore. Il suo titolo “Importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa” ne spiega le intenzioni iniziali, che sono poi quelle di commemorare l’anniversario degli 80 anni dallo scoppio della Seconda guerra mondiale e promuovere una giornata della Memoria delle vittime dei regimi totalitari. Dalle ceneri di quel conflitto nacque l’Europa unita. Sarà chiamata “Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo”, e come data si indica il 25 maggio, anniversario dell’esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz, la cui tragica vita ha attraversato gli orrori delle dittature: nobile polacco, cattolico, diventato ufficiale, si fa volontariamente internare dai nazisti per capire cosa succede nei lager. Miracolosamente salvo, tornerà in Polonia e sarà ucciso nel 1948 dai comunisti sovietici.

Questo documento è stato presentato insieme da parlamentari da quattro gruppi del Parlamento, da quelli che compongono la maggioranza (popolari, socialisti e liberali) oltre ai sovranisti, e verdi esclusi. Chi ci sta leggendo forse saprà che in Italia c’è stata una polemica nella sinistra: si sostiene - da chi ne contesta l’approvazione - che la risoluzione di fatto abbia equiparato il nazismo e il comunismo, e che questo non sarebbe accettabile. È veramente così? Ci è sembrato opportuno dare la possibilità ai nostri lettori di leggere il documento così com’è, frutto di una mediazione (nella proposta sovranista il comunismo era citato 14 volte, nel documento finale 2), con la pressione dei Paesi dell’Europa dell’Est e la loro volontà di dare un messaggio alla Russia. Tredici europarlamentari del Pd (su 19: il partito si è diviso) hanno votato a favore insieme ai deputati di Lega, Forza Italia e Fratelli d’Italia (i Cinque Stelle si sono astenuti). Sommario dalle critiche è stato Giuliano Pisapia, già sindaco di Milano, europarlamentare per il Pd ma entrato in politica come deputato al Parlamento italiano con Rifondazione comunista. “Vi sono frasi sbagliate e altre poco chiare? Sì certo, ma nella risoluzione sull’importanza della memoria in Europa si parla di nazismo e regime totalitario comunista, cioè stalinismo” ha difeso la sua scelta Pisapia. Ecco il documento, con le sue premesse e le sue conclusioni.

A. considerando che quest’anno si celebra l’ottantesimo anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, che ha causato sofferenze umane fino ad allora inaudite e ha portato all’occupazione di taluni paesi europei per molti decenni a venire;

B. considerando che ottanta anni fa, il 23 agosto 1939, l’Unione Sovietica comunista e la Germania nazista firmarono il trattato di non aggressione, noto come patto Molotov-Ribbentrop, e i suoi protocolli segreti, dividendo l’Europa e i territori di Stati indipendenti tra i due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere di interesse, il che ha spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale;

C. considerando che, come diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, seguito dal “trattato di amicizia e di frontiera” nazi-sovietico del 28 settembre 1939, la Repubblica polacca fu invasa prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco; che il 30 novembre 1939 l’Unione Sovietica comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia e nel giugno 1940 occupò e annesse parti della Romania, territori che non furono mai restituiti, e annesse le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia;

D. considerando che, dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda guerra mondiale, alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall’Unione sovietica o soggetti alla sua influenza, e hanno continuato a essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socioeconomico;

E. considerando che, sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un’urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in

le, nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l’integrazione, ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente; che per i paesi europei che hanno sofferto a causa



relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature;

F. considerando che in alcuni Stati membri la legge vieta le ideologie comuniste e naziste;

G. considerando che, fin dall’inizio, l’integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all’Olocausto, e all’espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell’Europa centrale e orienta-

dell’occupazione sovietica e delle dittature comuniste l’allargamento dell’UE, iniziato nel 2004, rappresenta un ritorno alla famiglia europea alla quale appartengono;

H. considerando che occorre mantenere vivo il ricordo del tragico passato dell’Europa, onde onorare le vittime, condannare i colpevoli e gettare le basi per una riconciliazione fondata sulla verità e la memoria;

I. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l’unità dell’Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

J. considerando che trent’anni fa, il 23 agosto 1989, ricorreva il cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop e le vittime dei regimi totalitari sono state commemorate nella Via Baltica, una manifestazione senza precedenti cui hanno partecipato due milioni di lituani, lettoni ed estoni, che si sono presi per mano per formare una catena umana da Vilnius a Tallin, passando attraverso Riga;

K. considerando che, nonostante il

Sassoli: così è scorretto

Abbiamo scelto di dare evidenza al parere di David Sassoli, in quanto Presidente del Parlamento europeo e quindi figura istituzionale. “Affiancare nazismo e comunismo è una operazione intellettualmente confusa e politicamente scorretta - ha commentato Sassoli, intervistato dalla rivista on line “Patria indipendente” organo dell’Anpi, l’Associazione nazionale partigiani d’Italia -. E se riferita alla seconda guerra mondiale rischia di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici”. Aggiunge Sassoli: “In Italia il Partito comunista è stato protagonista della Resistenza, della rinascita democratica del nostro Paese e del consolidamento delle istituzioni repubblicane”

a un mondo più equo, a una società tollerante” e comunismo, ma è polemica: “Grave averli equiparati”

24 dicembre 1989 il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS abbia condannato la firma del patto Molotov-Ribbentrop, oltre ad altri accordi conclusi con la Germania nazista, nell'agosto 2019 le autorità russe hanno negato la responsabilità di tale accordo e delle sue conseguenze e promuovono attualmente l'interpretazione secondo cui la Polonia, gli Stati baltici e l'Occidente sarebbero i veri istigatori della Seconda guerra mondiale;

L. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

M. considerando che gruppi e partiti politici apertamente radicali, razzisti e xenofobi fomentano

l'odio e la violenza all'interno della società, per esempio attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio online, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolleranza;

1. ricorda che, come sancito dall'articolo 2 TUE, l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; rammenta che questi valori sono comuni a tutti gli Stati membri;

2. sottolinea che la Seconda guerra mondiale, il conflitto più devastante della storia d'Europa, è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico del 23 agosto 1939, noto anche come patto Molotov-Ribbentrop, e dei suoi protocolli segreti, in base ai quali due regimi totalitari, che avevano

in comune l'obiettivo di conquistare il mondo, hanno diviso l'Europa in due zone d'influenza;

3. ricorda che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista; condanna con la massima fermezza gli atti di aggres-

sione ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista;

6. condanna tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo, all'interno dell'Unione;

7. condanna il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE; è profondamente preoccupato per la crescente accettazione di ideologie radicali e per il ritorno

esempio attraverso la traduzione dei lavori dei processi di Norimberga in tutte le lingue dell'UE;

9. invita gli Stati membri a condannare e contrastare ogni forma di negazione dell'Olocausto, compresa la banalizzazione e la minimizzazione dei crimini commessi dai nazisti e dai loro collaboratori, e a prevenire la banalizzazione nei discorsi politici e mediatici;

10. chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini

dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani; incoraggia gli Stati membri a promuovere l'istruzione attraverso la cultura tradizionale sulla diversità della nostra società e sulla nostra storia comune, compresa l'istruzione in merito alle atrocità della Seconda guerra mondiale, come l'Olocausto, e alla sistematica disumaniz-

zazione delle sue vittime nell'arco di alcuni anni;

11. chiede inoltre che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz) sia proclamato "Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo", in segno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario;

12. invita la Commissione a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee, nonché a stanziare risorse finanziarie adeguate;



Il memoriale dell'Olocausto a Berlino

sione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari;

4. esprime il suo profondo rispetto per ciascuna delle vittime di questi regimi totalitari e invita tutte le istituzioni e gli attori dell'UE a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati e portati dinanzi ai tribunali, nonché per assicurare che tali crimini non si ripetano mai più; sottolinea l'importanza di mantenere vivo il ricordo del passato, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria, e ribadisce la sua posizione unanime contro ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia;

5. invita tutti gli Stati membri dell'UE a formulare una valutazione chiara e fondata su principi riguar-

al fascismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea ed è turbato dalle notizie di collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri; invita gli Stati membri a condannare con la massima fermezza tali accadimenti, in quanto compromettono i valori di pace, libertà e democrazia dell'UE;

8. invita tutti gli Stati membri a celebrare il 23 agosto come la Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari a livello sia nazionale che dell'UE e a sensibilizzare le generazioni più giovani su questi temi inserendo la storia e l'analisi delle conseguenze dei regimi totalitari nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole dell'Unione; invita gli Stati membri a promuovere la documentazione del tragico passato europeo, ad

IL TRAGICO PASSATO DELL'EUROPA

Continua da pag. 9

guate nel quadro del programma "Europa per i cittadini" per sostenere la commemorazione e il ricordo delle vittime del totalitarismo, come indicato nella posizione del Parlamento sul programma "Diritti e valori" 2021-2027;

13. dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, è il frutto di una libera scelta dei popoli europei, che hanno deciso di impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;

14. sottolinea che, alla luce della loro adesione all'UE e alla NATO, i paesi dell'Europa centrale e orientale non solo sono tornati in seno alla famiglia europea di paesi democratici liberi, ma hanno anche

dato prova di successo, con l'assistenza dell'UE, nelle riforme e nello sviluppo socioeconomico; sottolinea, tuttavia, che questa opzione dovrebbe rimanere aperta ad altri paesi europei, come previsto dall'articolo 49 TUE;

15. sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico; invita pertanto la società russa a confrontarsi con il suo tragico passato;

16. è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico; considera tali sforzi una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l'Europa

democratica allo scopo di dividere l'Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi;

17. esprime inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti;

18. osserva la permanenza, negli spazi pubblici di alcuni Stati membri, di monumenti e luoghi commemorativi (parchi, piazze, strade, ecc.) che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici circa le conseguenze della Seconda guerra mondiale, nonché alla propagazione di regimi politici totalitari;

19. condanna il fatto che forze politiche estremiste e xenofobe in Europa ricorrano con sempre maggior frequenza alla distorsione dei fatti storici e utilizzino simbologie e retoriche che richiamano aspetti della propaganda totalitaria, tra cui

il razzismo, l'antisemitismo e l'odio nei confronti delle minoranze sessuali e di altro tipo; 20. esorta gli Stati membri ad assicurare la loro conformità alle disposizioni della decisione quadro del Consiglio e a contrastare le organizzazioni che incitano all'odio e alla violenza negli spazi pubblici e online; 21. sottolinea che il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei;

22. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, alla Duma russa e ai parlamenti dei paesi del partenariato orientale

Borrell: Europa contrappeso contro la legge del più forte

di Carlotta Speranza

"A livello globale s'indeboliscono i meccanismi multilaterali a favore dell'unilateralismo, si afferma la legge del più forte. L'Unione Europa è un contrappeso a questa tendenza". Lo spagnolo Josep Borrell non è ancora l'Alto Rappresentante Ue per la Politica estera (entrerà in carica con tutta la Commissione europea il primo novembre, e prenderà il posto

dell'italiana Federica Mogherini) ma già è chiaro, con questa dichiarazione, suggerisce l'idea che darà personalità e autorevolezza al suo ruolo.

"La sfida – ha detto – è unirci per contare di più. Condividere la sovranità è il contributo dell'Europa al mondo. Il momento è critico: all'Onu i veti delle grandi potenze sulle decisioni a maggioranza sono cresciuti in modo esponenziale, gli accordi internazionali sul commercio sono in crisi, si smantellano il patto con l'Iran e il trattato internazionale sulle armi atomiche mettendo a rischio la stabilità nucleare; è emblematica la crisi degli Accordi di Parigi sul clima, nonostante la crisi ambientale".

Borrell ha parlato in occasione dell'incontro "Pace senza confini", organizzato a Madrid dal 15 al 17 settembre, dalla Comunità di Sant'Egidio insieme all'Arcidiocesi della capitale spagnola. "Condividere la sovranità – ha aggiunto Borrell – è l'ideale radicato nella storia europea: dalla sconfitta dei due totalitarismi nel 1945 e nel 1989 è nata la nostra libertà, che si è affermata contro la legge del più forte".



Josep Borrell

Germania e Italia primeggiano Europeo il "made in" che piace

Quando si tratta di popolarità dei prodotti, i marchi europei non hanno pari al mondo. È quando emerge da un sondaggio condotto dall'istituto demoscopico YouGov e dall'Università di Cambridge sulle preferenze dei consumatori rispetto al "Made in", ovvero l'indicazione del Paese d'origine del prodotto in vendita. Ben cinque delle prime otto posizioni sono occupate dalle produzioni del Vecchio Continente, leader mondiali di qualità e affidabilità.

Gli articoli con marchio "Made in Italy" sono secondi solo a quelli tedeschi per popolarità, che regala ai prodotti tricolore un valore aggiunto di +38 punti. Primeggia il "Made in Germany" con +45, mentre Francia e Regno Unito arrivano terzi a pari merito con +34 punti. Per trovare la prima nazione qualificata fuori dall'Europa bisogna scendere in quarta posizione, con il Giappone e il Canada appaiati a +33 punti. Segue il "Made in the Usa" a +29.



Ultimo in classifica il "Made in China" a -29 punti. Meno del 50% degli stessi consumatori cinesi comprano più volentieri un prodotto che arriva dal loro Paese contro l'80% degli italiani che assegnano un valore positivo all'etichetta "Made in Italy".

LA NOTA GIURIDICA

La Corte Suprema di Polonia e l'ordinamento europeo

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Con la sentenza emessa il 24 giugno 2019-Causa 619/18-Commissione/Polonia, la corte di giustizia UE, occupandosi del pensionamento anticipato dei giudici della corte suprema polacca, ha confermato la propria giurisprudenza circa i requisiti indispensabili dei sistemi giudiziari europei. In questo caso la corte del Lussemburgo ha accolto un ricorso per "inadempimento" ai sensi dell'art. 258 TFUE, proposto dalla commissione europea contro la repubblica di Polonia, con il quale era stato chiesto di dichiarare la contrarietà all'ordinamento UE delle disposizioni introdotte da tale stato membro che da un lato avevano abbassato l'età per il pensionamento dei giudici nominati alla Sąd Najwyższy (corte suprema della Polonia) e dall'altro avevano attribuito al presidente della repubblica il potere discrezionale di prorogare la funzione giudiziaria attiva dei giudici di tale organo giurisdizionale, al di là dell'età per il pensionamento di nuova fissazione. La sentenza ha ricordato che la legge polacca sulla corte suprema fissava l'età per il pensionamento dei suoi giudici a settant'anni con possibilità di prorogare il mandato fino a settantadue anni. Il 20 dicembre 2017 era stata promulgata una nuova legge secondo la quale per i giudici del Sąd Najwyższy il pensionamento era fissato al sessantacinquesimo di età, salvo una proroga concessa discrezionalmente dal presidente della repubblica (per tre anni e non più di due volte) sentito il parere del consiglio nazionale della magistratura. Ritenendo che con l'adozione di detta nuova legge la repubblica di Polonia fosse venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del combinato disposto dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE e dell'articolo 47 della carta dei diritti fondamentali UE (carta di Nizza), la commissione aveva inviato allo Stato membro una lettera di diffida, seguito, a seguito della risposta negativa polacca, di un parere motivato. Poiché la risposta era stata ancora negativa la commissione aveva proposto il ricorso alla corte di giustizia anche con un'istanza cautelare diretta ad ottenere la sospensione dell'esecuzione delle disposizioni impugnate e detta sospensione era stata concessa. Nel giudizio era stato inoltre ammesso l'intervento dell'Ungheria a soste-

gno delle conclusioni della repubblica di Polonia. La corte, con la sentenza richiamata, ha premesso che l'esistenza di un inadempimento deve essere valutata in base alla situazione dello Stato membro quale si presentava alla scadenza del termine stabilito nel parere motivato non potendosi tener conto dei mutamenti successivi (sent. del 6 novembre 2012, Commissione/Ungheria, C-286/12). In tal modo, anche se l'entrata in vigore di una nuova legge aveva eliminato retroattivamente "tutti gli effetti delle disposizioni nazionali contestate dalla commissione", ciò non poteva essere preso in considerazione in quanto avvenuto oltre scadenza del termine impartito nel parere motivato. Nel merito, la sentenza ha rilevato che come risulta dall'articolo

49 TUE, secondo il quale ogni Stato europeo può chiedere di diventare membro dell'Unione europea, quest'ultima raggruppa Stati che hanno liberamente e volontariamente aderito ai valori comuni di cui all'articolo 2 TUE, rispettano tali valori e si impegnano a promuoverli, sicché il diritto dell'Unione poggia sulla premessa fondamentale secondo cui ciascuno Stato membro condivide con tutti gli altri Stati membri, e riconosce che questi condividono con esso, detti valori (sent. 10 dicembre 2018, *Wightman e a.*, C-621/18). Tale premessa "...implica e giustifica l'esistenza della fiducia reciproca tra gli Stati membri e, in particolare, tra i loro organi giurisdizionali nel riconoscimento di tali valori su cui si fonda l'Unione, tra cui quello dello Stato

di diritto...(sent. 27 febbraio 2018, *Associação Sindical dos Juizes Portugueses*, C-64/16, 25 luglio 2018, *Minister for Justice and Equality (Carenze del sistema giudiziario)*, C-216/18) ...". Ancora è stato ricordato che i trattati hanno istituito un sistema giurisdizionale destinato ad assicurare la coerenza e l'unità nell'interpretazione del diritto dell'Unione (sent. 6 marzo 2018, *Achmea*, C-284/16). In particolare, "...la chiave di volta del sistema giurisdizionale così concepito è costituita dal procedimento di rinvio pregiudiziale previsto dall'articolo 267 TFUE, il quale, instaurando un dialogo da giudice a giudice, precisamente tra la corte e gli organi giurisdizionali degli Stati membri, mira ad assicurare detta coerenza e detta unità di interpretazione del diritto dell'Unione, permettendo così di garantire la piena efficacia e l'autonomia di tale diritto nonché, in ultima istanza, il carattere peculiare dell'ordinamento istituito dai trattati ... Infine, come emerge da costante giurisprudenza, l'Unione è un'unione di diritto in cui i singoli hanno il diritto di contestare in sede giurisdizionale la legittimità di qualsiasi decisione o di qualsiasi altro provvedimento nazionale relativo all'applicazione nei loro confronti di un atto dell'Unione...". Spetta agli Stati membri prevedere un sistema di rimedi giurisdizionali e di procedimenti che garantisca un controllo giurisdizionale effettivo in detti settori. Detto principio, stabilito dall'art. 19, par 1 TUE, deriva dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fissato anche negli articoli 6 e 13 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ed affermato all'articolo 47 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione, era applicabile anche alla fattispecie in esame in quanto attinente ad un organo idoneo a pronunciarsi in sede giurisdizionale, su questioni riguardanti l'applicazione o l'interpretazione del diritto dell'Unione. Inoltre, se è vero che, l'organizzazione della giustizia negli Stati membri rientra nella competenza di questi ultimi ciò non toglie che, nell'esercizio di tale competenza, gli Stati membri siano tenuti a rispettare gli obblighi per essi derivanti dal diritto dell'Unione (sent. 13 novembre 2018, *Raugevicius*, C-247/17; 26 febbraio 2019,



Cracovia senza tempo



Varsavia moderna

LA CORTE SUPREMA DI POLONIA

Continua da pag. 11

Rimšėvičs e BCE/Lettonia, C-202/18 e C-238/18; 14 giugno 2017, Online Games e a., C-685/15). In questo caso era "pacifico" che la corte suprema polacca poteva essere chiamata a pronunciarsi su questioni legate all'applicazione o all'interpretazione del diritto dell'Unione, ragion per cui tale organo doveva soddisfare i requisiti di una tutela giurisdizionale effettiva (sent. 17 dicembre 2018, *Commissione/Polonia, C-619/18*). Questo requisito di indipendenza, intrinsecamente connesso al compito di giudicare, "...costituisce un aspetto essenziale del diritto fondamentale a un equo processo, che riveste importanza cardinale quale garanzia della tutela dell'insieme dei diritti derivanti al singolo dal diritto dell'Unione e della salvaguardia dei valori comuni agli Stati membri enunciati all'articolo 2 TUE, segnatamente del valore dello Stato di diritto... Tali garanzie di indipendenza e di imparzialità presuppongono l'esistenza di regole, relative in particolare alla composizione dell'organo, alla nomina, alla durata delle funzioni nonché alle cause di astensione, di ricusazione e di revoca dei suoi membri, che consentano di fugare qualsiasi legittimo dubbio che i singoli possa-



La Corte Suprema di Polonia

no nutrire in merito all'impermeabilità di detto organo rispetto a elementi esterni e alla sua neutralità rispetto agli interessi contrapposti (sent. 19 settembre 2006, *Wilson, C-506/04* e già cit. 25 luglio 2018, *Minister for Justice and Equality*). In particolare, tale indispensabile libertà dei giudici rispetto a qualsivoglia intervento o pressione esterni richiede... talune garanzie idonee a tutelare le persone che svolgono la funzione giurisdizionale, come l'inamovibilità... Il principio di inamovibilità esige, in particolare, che i

giudici possano continuare a esercitare le proprie funzioni finché non abbiano raggiunto l'età obbligatoria per il pensionamento o fino alla scadenza del loro mandato, qualora quest'ultimo abbia una durata determinata. Pur non essendo totalmente assoluto, questo principio può conoscere eccezioni solo a condizione che ciò sia giustificato da motivi legittimi e imperativi, nel rispetto del principio di proporzionalità.

In tal senso, è comunemente ammesso che i giudici possano esse-

re revocati se non sono idonei a proseguire le loro funzioni a causa di un'incapacità o di un inadempimento grave, nel rispetto di adeguate procedure...".

Premessa una puntuale ricostruzione del sistema giudiziario della repubblica di Polonia, della disciplina del suo Consiglio nazionale della magistratura, delle garanzie previste per i giudici e della legislazione generale in tema di pensionamento dei dipendenti pubblici e precisate le differenze con la situazione decisa dalla sentenza relativa i giudici del *Tribunal de contas* portoghese già citata, la corte Ue ha affermato che la repubblica di Polonia, prevedendo, da un lato, l'applicazione della misura consistente nell'abbassare l'età per il pensionamento dei giudici presso il *Sąd Najwyższy* ai giudici in carica nominati prima del 3 aprile 2018, e attribuendo, dall'altro, al presidente della repubblica il potere discrezionale di prorogare la funzione giudiziaria attiva dei giudici di tale organo giurisdizionale oltre l'età per il pensionamento di nuova fissazione, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE.

Paolo Luigi Rebecchi

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

I GRANDI EUROPEI / LA FRANCIA IN LUTTO

Addio a Jacques Chirac, il bulldozer garbato

di Antonella Blanc

Un giorno di lutto nazionale, un minuto di silenzio nelle scuole e la Torre Eiffel spenta. La Francia dà così l'addio a Jacques Chirac, presidente della Repubblica per due mandati (fino al 2007, dopo di lui nessuno ci è riuscito), morto il 26 settembre scorso a Parigi a 86 anni. Era nella sua casa a rue de Tournon, nel centro della Capitale: è morto pacificamente, senza soffrire, così raccontano i suoi familiari.

Alle sue spalle, una vita che lo ha visto ricoprire tutti gli incarichi possibili della grande politica (da sindaco di Parigi per 18 anni a vari ministeri, poi premier, poi Presidente della Repubblica), ma non solo quello. Una gioventù di sacrifici - ha fatto anche il mozzo nelle navi e il lavapiatti - e una passione politica che dagli estremismi giovanili - hano ricordato in tanti che vendeva per le strade il quotidiano comunista l'Humanité - lo ha portato su posizioni moderate e di centrodestra. Un politico che ha attraversato grande parte della politica francese del dopoguerra, gollista, e che il generale Charles De Gaulle, che lo volle ministro, chiamava "il mio bulldozer".

La maledizione che negli ultimi dodici anni ha visto i presidenti "bruciati" dopo un mandato (sconfitto Nicolas Sarkozy da François Hollande, e poi anche Hollande così deludente all'Eliseo al punto da non voler neanche ripresentarsi) non è valsa per Chirac, che in occasione dell'investitura elettorale del secondo mandato è stato sommerso da preferenze,

oltre l'ottanta per cento. Vero che il suo avversario era Le Pen padre, estremista di destra che ha compattato i voti del resto della Francia sul nome di Chirac.

Ma Jacques, "Chichi" come lo ha salutato Liberation ricordandone il soprannome affettuoso, ha lasciato un buon ricordo ai francesi, e alcuni meriti legati a una personalità più forte di quanto potesse sembrare. Si oppose alla guerra in Iraq nel 2003 voluta da Stati Uniti e Gran Bretagna. Non perché pacifista ma, secondo l'illuminante interpretazione di Bernardo Valli su

Repubblica, "la condanna dell'invasione era dovuta soprattutto alla sua intelligenza politica". Non perché pacifista: e infatti sulla guerra in Bosnia fu interventista, e il minuto di silenzio che doveva commemorarlo durante la semifinale degli Europei di pallavolo a Bercy, dove i padroni di casa francesi sono stati eliminati dalla Serbia, è stato interrotto proprio dai sostenitori serbi: "Ci ha bombardato".

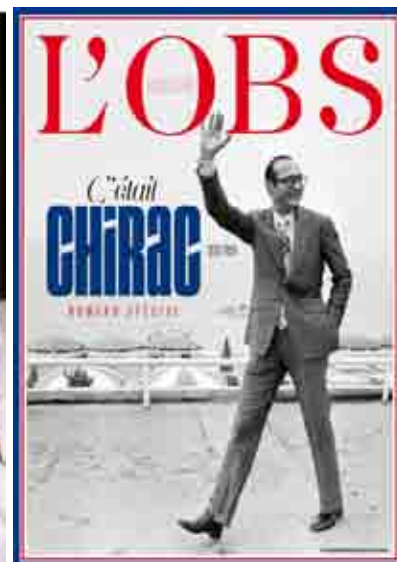
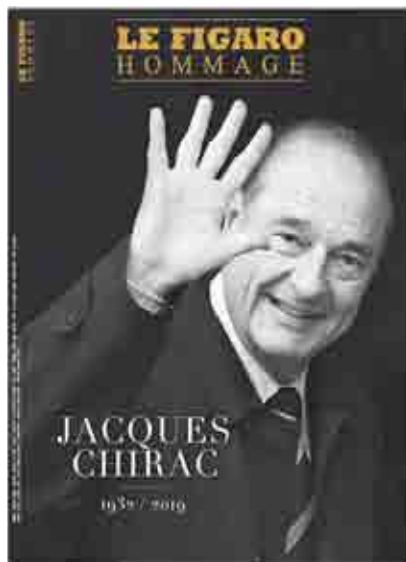
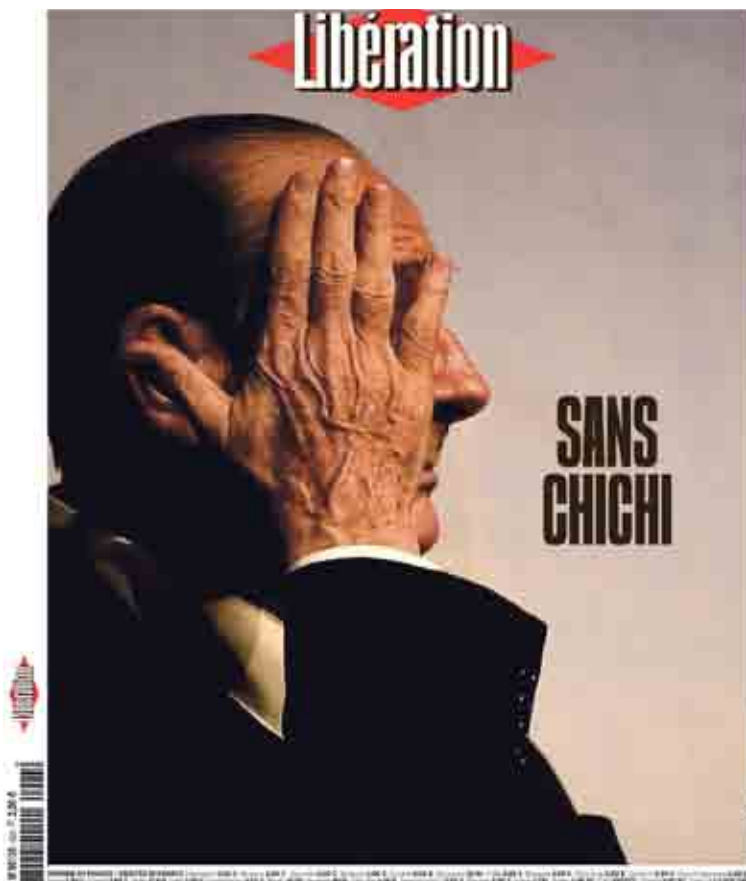
Un altro merito storicamente pesante è stato l'ammissione - per la quale si aspettarono oltre cin-

quant'anni - delle colpe del governo-fantaccio di Vichy durante l'occupazione nazista. Era esattamente il 53.mo anniversario del rastrellamento degli ebrei (17 luglio 1942) che sarebbero stati deportati nei campi di sterminio. In quell'occasione, Chirac - appena eletto quell'anno, era il 1995, Presidente della Repubblica - ammise le colpe dello Stato francese di Vichy, che ordinò ai "suoi" gendarmi il rastrellamento.

Jacques viene descritto ora come un uomo amabile, garbato, perfino allegro anche se poi straziato dalla morte prematura di una delle due figlie, Laurence, accanto alla quale è stato seppellito nel cimitero di Montparnasse. Uomo di spirito si dimostrò, con classe, quando un cittadino lo insultò per strada urlando: "Coglione!". Lui lo avvicinò, gli tese la mano, replicando: "Piacere, io invece sono Jacques Chirac", trasformando l'insulto ricevuto in una "presentazione" dell'incauto.

E classe ne dimostrò anche quando una manciata di fango lo toccò, ormai quasi ottantenne, già colpito da un ictus, con una condanna a due anni di prigione (con la condizionale) per "abuso di potere", reato che avrebbe commesso nei quasi vent'anni che lo videro Sindaco di Parigi (fattispecie contestata di frequente agli amministratori, quando anche in buona fede forzano la burocrazia).

Nonostante la fragilità dell'accusa (gli stessi pubblici ministeri avevano chiesto l'assoluzione) decise di chiudere così quella pagina, rinunciando a presentare appello. E quell'episodio non riuscì a fargli ombra.



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Eurobarometro post-elettorale: le giovani generazioni dell'UE hanno determinato l'aumento dell'affluenza alle urne nelle elezioni europee del 2019

Secondo l'Eurobarometro voluto a giugno dal Parlamento si deve ai giovani l'aumento dell'affluenza alle urne, che è rilevabile particolarmente in due fasce d'età: meno 25 (+14 punti percentuali sul 2014) e 25-39 anni (+12 punti percentuali sul 2014). Con il 50,6%, la partecipazione dei cittadini alle elezioni europee è stata la più alta dal 1994. Ha registrato un aumento in 19 Stati membri rispetto al 2014, in particolare in Austria, Germania, Polonia, Romania, Spagna, Ungheria, ma anche in Slovacchia e Cechia, dove la partecipazione è normalmente bassa. L'affluenza è invece diminuita, con meno di tre punti, in otto paesi. «L'aumento molto significativo della partecipazione alle elezioni europee di maggio - ha detto David Sassoli, Presidente del nuovo Parlamento - dimostra che i cittadini, soprattutto le giovani generazioni, apprezzano i loro diritti democratici e credono che l'Unione europea sia più forte quando agisce all'unisono per rispondere alle loro preoccupazioni».

Il 22% degli intervistati ha indicato la Brexit come elemento che ha influito nella loro decisione di partecipare al voto. I cittadini sono stati spinti al voto anche da un accresciuto senso di dovere civico e dalla convinzione che il loro voto abbia un peso e possa contribuire al cambiamento delle cose.

L'economia e la crescita (44%) e i cambiamenti climatici (37%) sono state le principali priorità del voto. Hanno influito anche i diritti umani e la democrazia (37%), le modalità di futuro funzionamento dell'UE (36%) e l'immigrazione (34%). L'economia è stata molto rilevante per gli elettori di 16 Stati membri, mentre il cambiamento climatico lo è stato in otto paesi.

«Queste elezioni - ha dichiarato Sassoli - hanno visto un gruppo di elettori più giovani, europeisti e coinvolti votare in numero crescente. Questo si traduce in una maggiore legittimità per il Parlamento europeo e conferisce ai deputati europei il potere di approvare la nuova Commissione europea e di chiederne conto per i prossimi cinque anni».

Il 68% degli intervistati nell'UE28 è convinto che il loro paese abbia avuto vantaggi dall'adesione all'UE, il numero più alto dal 1983. Il 56% è convinto che la loro voce sia ormai considerata nell'UE, col miglior risultato su questa voce dal 2002 e l'aumento di sette punti dal febbraio-marzo 2019.

Il 44% degli intervistati ha ricordato di essersi informato sulle elezioni di quest'anno attraverso gli inviti al voto del Parlamento europeo. Rilevante anche l'indicazione che l'aumento di affluenza sia ascrivibile a

cittadini che non votano sempre, essendo diminuita di 6 punti rispetto al 2014 la percentuale di chi dichiara di «votare sempre». Vi è quindi una correlazione tra il sentirsi voce importante e la partecipazione alle elezioni. Il sondaggio è stato effettuato dal 7 al 26 giugno 2019.

La sicurezza nell'UE: 17.000 mandati d'arresto europei per reati gravi

La Commissione europea ha pubblicato le statistiche sul mandato d'arresto europeo, che è diventato operativo nel 2004. Il mandato d'arresto europeo è lo strumento principale di cooperazione giudiziaria penale nell'Unione Europea: 16.636 sono i



Più Europei a Bruxelles

mandati emessi nel 2016 e 17.491 quelli del 2017.

«Grazie al mandato d'arresto europeo, ha dichiarato Věra Jourová, Commissaria per la giustizia, i consumatori e la parità di genere - i cittadini dell'UE vivono in un posto più sicuro. Indipendentemente da dove i criminali e i terroristi si nascondano in Europa, saranno sempre consegnati alla giustizia. Questo dimostra che l'UE si basa sulla fiducia reciproca e sullo Stato di diritto. Il successo di questo strumento si basa sull'ottima cooperazione tra le autorità nazionali ed europee.»

Più di 7.000 sospettati di gravi reati e di terrorismo sono stati consegnati, nel 2017, ad un altro Stato dell'Unione. Anche la durata delle procedure di consegna resta diversa tra i paesi dell'UE, ma è diminuita molto. Si va da una media di 15 giorni dall'arresto alla decisione di consegna, quando l'interessato è consenziente, a 40 giorni quando non lo è.

Commissione Europea: pubblicata la relazione sulle risoluzioni alternative delle controversie

In attuazione del quadro europeo per la risoluzione alternativa delle controversie e la risoluzione delle controversie online, gli operatori commerciali ed i consumatori possono accedere ad una soluzione attraverso 460 organismi ad hoc senza coinvolgere un tribunale.

Věra Jourová, Commissaria per la Giustizia, i consumatori e la parità di genere, ha dichiarato: «La relazione dimostra che l'uso dei metodi alternativi di risoluzione delle controversie è aumentato e che questi metodi piacciono ai consumatori. È una buona notizia, ma vogliamo far conoscere questi strumenti alternativi ad una platea più ampia di consumatori e vogliamo che sempre più operatori commerciali li usino. Oggi solo un operatore su tre ricorre alla risoluzione alternativa delle controversie. Questi numeri devono aumentare e invito gli Stati membri a continuare ad adoperarsi per migliorare questi strumenti.»

La piattaforma di risoluzione del-

il primo continente climaticamente neutro nei prossimi trent'anni, rafforzare la protezione e il ripristino della biodiversità, azzerare le emissioni nel nostro continente, trasformare il nostro intero sistema alimentare dal produttore al consumatore, passare a un'economia pienamente circolare e rendere i nostri sistemi di trasporto totalmente puliti e più intelligenti.» «Dobbiamo difendere il multilateralismo - ha aggiunto Timmermans - Siamo un popolo, una razza, la razza umana, e viviamo su un pianeta. Dobbiamo essere coraggiosi e diffondere l'idea che il globalismo altro non è che patriottismo illuminato.»

L'UE nel contesto del vertice ha sottoscritto una dichiarazione comune con gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, con impegni a favore dello sviluppo sostenibile.

La Commissione europea premia tre progetti per l'innovazione sociale con 1,5 milioni di euro da Horizon 2020

Si tratta di tre progetti innovativi idonei a migliorare la vita delle persone anziane con mobilità ridotta. Orizzonte 2020 è il programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea. L'impresa danese Walk With Path ha ottenuto il primo premio di 1 milione di euro per la produzione del Path Finder, dispositivo che aiuta le persone con andatura irregolare e poco stabile, agganciandosi alle scarpe.

Il secondo premio, di 250 000 euro, è stato attribuito all'impresa svizzera MyoSwiss, per aver ideato i «muscoli indossabili». Il terzo premio, anch'esso di 250 000 euro, è andato al comune di Tolosa (Francia) per il sistema Mob4Seniors, che sostiene l'aumento della partecipazione dei cittadini più anziani alla vita comunitaria. I premi sono stati consegnati a Bruxelles dal Commissario per la Ricerca, la scienza e l'innovazione Carlos Moedas, durante le Giornate europee della ricerca e dell'innovazione.

«Queste innovazioni fanno davvero la differenza per i nostri cittadini anziani - ha dichiarato Carlos Moedas - perché li aiutano a mantenere la loro autonomia e una vita sociale attiva. I progetti premiati dimostrano anche che il sostegno dell'UE apre la strada a nuove imprese innovative e ispira la cooperazione tra innovatori e organizzazioni della società civile e i settori pubblico e privato, a beneficio di tutti.» Il Commissario Moedas aveva presentato nel 2017 alla conferenza di Lisbona il concorso a premi dal titolo «Opening up to an era of social innovation» (aprirsi ad un'epoca di innovazioni sociali). Da tempo la Commissione cercava idee per soluzioni replicabili nella promozione della creatività locale. I progetti vincitori sono stati scelti tra 10 finalisti da una giuria di esperti indipendenti.

le controversie online, avviata nel 2016, ha avuto più di 8,5 milioni di visitatori, con 120 000 reclami dei consumatori. Il pagamento diretto è stato l'esito nel 42% dei casi trattati. Dalla relazione emerge che in tutti gli Stati membri, nel settore del commercio al dettaglio, operano organismi per la risoluzione delle controversie imparziali. Nel campo delle controversie online la Commissione dedica attenzione a vari aspetti del problema. L'offerta di informazioni dettagliate sui diritti dei consumatori, l'agevolazione dei pagamenti diretti e l'aiuto nella scelta delle più adatte modalità del ricorso

Timmermans al vertice delle Nazioni Unite ribadisce l'impegno dell'UE ad attuare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Il Primo Vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans ha parlato al vertice delle Nazioni Unite, a nome dell'Unione europea, degli obiettivi di sviluppo sostenibile, confermando l'impegno dell'Unione a realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile in un mondo sano e con pace e benessere per tutti gli uomini.

«La Commissione europea si è già impegnata a realizzare un Green Deal europeo generale - Ha dichiarato il Primo Vicepresidente Timmermans - Vogliamo rendere l'UE

IL PERSONALE UE TRA COSTI E COMPETENZE

Precari e anziani, crisi nell'euroburocrazia

Il "posto fisso" nella pubblica amministrazione non sarebbe più il sogno dei giovani europei di talento. È quanto emerge dalle considerazioni della Corte dei conti europea espresse in un rapporto sulle riforme dello Statuto del personale Ue. Il revisore esterno e indipendente afferma che "la Commissione fatica ad attrarre personale altamente qualificato e poliglotta". A causa di un sostanzioso taglio di spesa a danno dei dipendenti dell'Unione, ci sarebbe stato un "inasprimento delle condizioni di impiego" che, prosegue la Corte dei conti, "ha diminuito la soddisfazione sul lavoro e reso meno interessante lavorare per le istituzioni Ue".

La riforma delle condizioni di impiego del personale Ue completata nel 2014 ha comportato l'ottenimento di "risparmi cospicui". Tale riforma "comprendeva una riduzione del 5% dei posti in organico, un congelamento delle retribuzioni e delle pensioni, nonché una revisione dello Statuto".

I risparmi generati dalla riforma "superano le aspettative, ma questo traguardo è offuscato dall'im-

patto sul personale", ha dichiarato Pietro Russo, membro della Corte dei conti europea e responsabile della relazione. Si ritiene "probabile" che, solo per il periodo 2014-2020, "l'impatto diretto di bilancio ammonti a 4,2 miliardi di

superiori". "Le modifiche apportate all'età di pensionamento, alla struttura delle carriere e al regime pensionistico ridurranno la spesa amministrativa dell'Ue di oltre 19 miliardi di euro entro il 2064", si afferma in un comunicato.



euro, più di quanto previsto, e che i risparmi a lungo termine – aggiunge la Corte – siano addirittura

"In altri termini, ci si attende che la spesa a lungo termine sia circa del 30% inferiore a quanto non

sarebbe stata senza le riforme del 2014", attesta la Corte. Eppure, sottolinea Russo, "per le risorse umane, le misure di riduzione dei costi non sono state prive di ricadute negative tanto sul piano delle condizioni di lavoro quanto sull'attrattiva delle istituzioni dell'Ue come datori di lavoro".

"L'innalzamento dell'età di pensionamento a 66 anni - spiega il revisore indipendente delle politiche Ue - e la riduzione delle assunzioni hanno determinato un invecchiamento dell'organico della Commissione". Si evidenzia anche che "il crescente ricorso ad agenti con contratti a breve termine ha implicazioni di più lungo periodo per la gestione delle conoscenze e la continuità operativa".

Alla luce dei risultati dello studio, la Corte dei conti raccomanda alla Commissione europea di "istituire un piano di gestione dell'organico, rafforzare il monitoraggio e la rendicontazione sugli aspetti attinenti alle risorse umane, valutare i bisogni e gli effetti potenziali prima di un'altra eventuale revisione dello Statuto".

Europatoday

Copyright, la riforma Ue è già approvata in Francia Ma Google insiste: noi non paghiamo nessun editore



Google ha fatto sapere che nessun editore riceverà alcun compenso in funzione dei contenuti che appaiono nelle pagine dei risultati del popolare motore di ricerca. "Vendiamo spazi pubblicitari, non risultati di ricerca", hanno ribadito i vertici del gigante del web in occasione della prima applicazione, in Francia, della nuova disciplina europea sul copyright. Una doccia gelata per le case editrici di tutta

Europa, che speravano di veder riconosciuta una remunerazione grazie alla riforma sul diritto d'autore che ha visto la luce nei primi mesi del 2019 dopo un travagliato iter legislativo, ostacolato da feroci critiche tanto dai sostenitori della libertà sul web quanto dalle lobby delle grandi imprese della rete.

La Francia è finora l'unico Paese ad aver applicato le nuove regole Ue con una legge nazionale che entrerà in vigore a ottobre. Secondo la disciplina europea, dovrà essere corrisposta una remunerazione alle case editrici per ogni link accompagnato da snippet,

brevi estratti di articoli, consultabili sulle pagine del motore di ricerca. La norma era finalizzata a dare una boccata d'ossigeno alle casse degli editori e dei giornali europei, il cui modello di business è messo in crisi dalla disponibilità di notizie gratis sul web. Secondo le stime di alcuni editori di giornali e riviste, la perdita di entrate per il loro settore dovuta al potere di Google e Facebook nel mercato della pubblicità online, va dai 250 ai 320 milioni di euro l'anno.

"Quando la legge francese entrerà in vigore - hanno spiegato i vertici di Google - non mostreremo in anteprima i contenuti", lasciando intendere che verrà rimosso lo snippet per non contravvenire alle regole europee. Tale azione verrà presa "a meno che l'editore non abbia preso provvedimenti per dirci ciò che preferisce mostrare", viene precisato, paventando la possibilità di rinunciare volontariamente al compenso in cambio di maggiore visibilità sul motore di

ricerca. Spazzando via in un solo colpo l'enorme lavoro legislativo che ha portato alla riforma del copyright.

Europatoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@piueuropei.it
www.piueuropei.eu

Fioramonti, finanziare la scuola con la merenda

Il ministro del Miur e l'idea che fa scandalo. I casi in Europa

di **Marta Fusaro**

Tasse su bibite gassate, merendine e snack industriali dannosi alla salute per finanziare la scuola. Di questa idea aveva cominciato a parlarne da sottosegretario al ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Miur. Anzi era vicesegretario quando Marco Bussetti, indicato dalla Lega, era a capo del dicastero di Viale Trastevere.

Ma allora non se lo filò praticamente nessuno. Ora che Bussetti ha fatto le valigie, Lorenzo Fioramonti, 42 anni, diventato Ministro al Miur in quota Cinque Stelle (con il Movimento è stato eletto alla Camera), ha visto la sua idea finire nelle prime pagine dei grandi giornali. Un'idea che in un primo momento era piaciuta al primo ministro Giuseppe Conte ("mi sembra praticabile"). Questa "tassa virtuosa" insieme a quella sui viaggi aerei quando sono in concorrenza con i treni - meno inquinanti - è stata indicata da Fioramonti per recuperare tre miliardi di euro l'anno, due dei quali da destinare alla scuola e uno all'Università e alla Ricerca. Mentre una tassa anti-inquinamento sui voli aerei in Europa c'è già in Francia e Svezia.

Ma un po' inaspettatamente si è detto contrario Luigi Di Maio, il capo politico dei Cinque Stelle, che di Fioramonti già prima delle elezioni aveva parlato come di un genio dell'economia.

Di Maio non vuole nuove tasse, anche per il complesso dell'alleanza: prima la Lega, con la "tassa piatta", ora il Partito democratico con il cuneo fiscale: sembra che i

partner dei Cinque Stelle (che da parte loro si attribuiscono legittimamente il merito del reddito di cittadinanza) facciano a gara su come blandire gli elettori. Che però sono abituati al fatto che a ogni taglio di tasse corrisponda una maggiorazione su altre voci.

Come vorrebbe spendere questi tre miliardi Fioramonti? Più di uno, per aumentare gli stipendi agli insegnanti (cento euro al mese). E forse anche il neo-ministro va di fretta sulle misure più popolari, quando il mondo della scuola è sofferente per strutture, misure di sicurezza, laboratori. Fatto è che il mondo dell'istruzione e della ricerca in Italia, è uno dei più vessati dai tagli di bilancio (da più di dieci anni si parla solo di riduzione della spesa, e il calo costante degli alunni alleggerisce solo in piccola parte i sacrifici richiesti). La soluzione proposta forse è frutto di un calcolo un po' ottimistico: aumentare le tasse sui beni voluttuari potrebbe far diminuire la spesa complessiva, e incide quindi anche sul gettito fiscale, come è successo per esempio in Ungheria proprio per gli snack tassati. Ma non è un'idea da prendere in giro, come pure è stato fatto, per esempio dal Giornale che l'ha



Lorenzo Fioramonti, ministro dell'Istruzione

definita «l'idea più sconclusionata di sempre». Matteo Salvini, leader della Lega, è il primo a irridere alla proposta. Al palco di una festa della Lega a Genova ha lanciato merendine ai suoi sostenitori, gridando: "Resisteremo con il chinotto" e parlando di disobbedienza civile. Eppure quella di Fioramonti - che la spiega con la necessità di trovare strade innovative, e che il fisco ha sempre indirizzato i comportamenti - non è un'idea neanche nuova. La Danimarca (ora però non ce l'ha più) un balzello del genere, sulle bibite gassate, lo introdusse ottant'anni fa. La Norvegia (che però non fa parte dell'Unione europea) introdusse una tassa del genere nel 1922, e l'ha "rafforzata" lo scorso anno.

Sono almeno una cinquantina gli Stati del mondo che hanno introdotto, magari per poi toglierla, la tassa zuccherata. In Europa, il più "scatenato" è il Portogallo: tasse fino a 30 centesimi di euro per bottiglia di bevanda zuccherata, e di recente ha introdotto anche una tassa sulle patatine fritte e cracker salati.

La Gran Bretagna tassa gli snack, e la "sugar tax" o "snack tax" è vecchia storia in alcuni Stati americani, con riviste scientifiche che hanno fatto anche le "proiezioni" non solo del maggior gettito fiscale ma anche del calo di peso procapite. Ed è una logica non troppo nuova anche in Italia: i "gratta e

vinci" sono da tempo finanziatori dei beni culturali, e uno dei più recenti aumenti delle accise sulla birra è stato motivato con ragioni "salutiste". Se Salvini ora ironizza, appena un anno fa "grillini" e Lega in un primo momento sembravano d'accordo in commissione Finanze a introdurre la nuova tassa. Nel 2012 fu Renato Balduzzi, ministro della Salute nel governo Monti, a proporla, per poi rinunciarvi. L'esempio della birra dà invece conforto all'idea del ministro del Miur, perché benché in Italia questa bevanda sia tassatissima (attorno al 45% della spesa totale va allo Stato), gli aumenti non ne hanno frenato l'ascesa nei consumi. In controtendenza, su proposta della Lega, si è introdotta una riduzione delle accise della legge di bilancio per il 2019 (solo l'uno per cento in meno per quelle industriali, un'inezia), e siccome il consumo annuale è sempre in aumento, il beneficio complessivo per lo Stato non ha fatto passi indietro. Ce la farà Fioramonti? Lui ha spiegato che la tassa sulle merendine è solo una proposta. Quello su cui non intende fare un passo indietro è la richiesta di nuove risorse per la scuola. E solo in parte gli verrà in soccorso - come maggiore ritorsione per gli insegnanti - il promesso taglio del cuneo fiscale, che il governo già ha deciso di rinviare perché non ce la fa a raddrizzare i conti.



Fioramonti e Di Maio all'Aquila per l'apertura dell'anno scolastico